

Dalla Casa dei Padri Filippini all'Olivella al Museo Archeologico Regionale

Il Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", già Casa dei Padri della Congregazione di San Filippo Neri fa parte del complesso oratoriano dell'Olivella, che comprende anche la Chiesa di San Ignazio martire e l'attiguo Oratorio di San Filippo Neri.

Palermo spagnola Il governo dei Viceré spagnoli si protrae dal 1415 al 1713. Il baronaggio siciliano, garantito nei suoi privilegi, è ligio alla monarchia. Il governo dispone di una organizzata burocrazia e di un terribile strumento d'assolutismo: il Santo Uffizio. Gli ordini religiosi accumulano ricchezze e patrimoni immensi; le loro laute rendite moltiplicano il numero e l'importanza dei conventi, delle chiese. gareggiano nell'edificare sontuose chiese e spaziosissimi edifici religiosi. Nella seconda metà del '500 si attua il prosciugamento del Papireto e il deviamiento nell'Oreto delle acque del Kemonia¹.

Alla fine del XVI sec., la città si presenta contenuta dentro la sua cinta muraria che tra il 1536-1572 viene potenziata con 13 bastioni. I due grandi tracciati viari del Cassaro e di via Maqueda si intersecano generando quattro mandamenti:

- Palazzo Reale
- Tribunali
- Monte di Pietà
- Castellammare

Il Cassaro, dall'arabo al *Qasr* castello, aveva rappresentato per secoli l'asse portante della città, lungo il quale erano dislocati i centri di potere, da quello vicereale con il Palazzo reale, a quello dell'arcivescovo, al civico palazzo pretorio, all'altro del tribunale dell'Inquisizione Palazzo Steri a Piazza Marina. Nel 1581, per volontà di M. Antonio Colonna (Viceré dal 1577-1584), viene prolungato dalla Chiesa di Portosalvo fino al mare.

Via Maqueda o Strada nuova viene progettata nel 1577 e completata nel 1599 durante il governo di Bernardino de Cárdenas y Portugal duca di Maqueda (viceré dal 1598 al 1601) il quale decise di creare un nuovo asse viario che, incrociando la millenaria via del Cassaro, desse maggiore sfogo alle pressanti richieste dei nobili che chiedevano nuove aree per la costruzione dei loro palazzi, ed allo stesso tempo rendere più scorrevole la circolazione all'interno della città. Il taglio viene realizzato servendosi del privilegio di Toledo, il primo esproprio pubblico. In brevissimo tempo sorsero due cortine edilizie costituite da palazzi nobiliari e complessi conventuali, con la sola eccezione di Palazzo Pretorio, che esisteva già da tempo e venne a prospettare su una piazza aperta verso la nuova strada. La strada si concludeva con Porta Maqueda a dx e a sx con Porta di Vicari².

Il Palazzo reale è il complesso monumentale più rilevante nella Galga, l'antica paleopoli. Nel medioevo fu inteso come castello soprano per distinguerlo da quello a mare³. Nel 1555 tornò a occupare un ruolo importante quando i viceré spagnoli lo elessero a propria residenza, procedendo di pari passo a importanti ristrutturazioni finalizzate sia alle esigenze di rappresentanza che a quelle militari di tipo difensivo, con la creazione di un

¹ Giuseppe Bellafiore, *Palermo Guida della città e dei dintorni*, p. 8.

² La Duca, *Palermo felicissima*,

³ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p. 36

sistema di bastioni di S. Maria e di San Michele realizzati tra il 1647-48 per salvaguardarlo dagli assalti popolari⁴.

Il Piano del Palazzo fu aperto a metà del sec. XVI, abbattendo tutti i fabbricati antistanti a formare una larga spianata. Vi venne posta la Statua di Filippo V.

Porta Nuova, adiacente al Palazzo dei Normanni, è stata per secoli il più importante accesso a Palermo via terra. Da essa partono il Cassaro, la principale arteria cittadina, e, all'esterno, la strada verso Monreale il cui tracciato venne realizzato durante il governo del viceré Colonna, ma poi realizzata nel 1595 dal pretore Aleramo del Carretto Conte di Gagliano⁵. Originariamente voluta nel 1583 dal viceré Marcantonio Colonna per ricordare la vittoria di Carlo V sulle armate turche. Subì una totale distruzione nel 1667, quando esplose un deposito di polvere da sparo. Nel 1669 l'architetto Gaspare Guerciola la ricostruì integralmente e pensò di porre a coronamento dell'edificio una copertura piramidale rivestita da piastrelle policrome maiolicate con l'immagine di un'aquila ad ali spiegate. Il prospetto rivolto verso la città ricalca gli schemi classici degli antichi archi di trionfo, mentre quello esterno presenta un'architettura originale e bizzarra dominata dalla presenza spettacolare di quattro telamoni, raffiguranti i Mori sconfitti da Carlo V.

La Cattedrale in epoca premusulmana sorgeva una basilica cristiana che, trasformata in moschea dai musulmani, fu nel 1072 restituita dai normanni al primitivo culto. L'arcivescovo Gualtiero Offamilio, membro della famiglia reale, fece abbattere il vecchio tempio e nel 1184 fece costruire l'attuale cattedrale. L'arcivescovo Simone di Bologna (1446-65) fa sistemare la piazza a mezzogiorno. Tra il 1563-67 viene eretto il portico settentrionale⁶.

Il Piano della Cattedrale accoglieva in origine il cimitero del Duomo e nel 1574-75 viene recintato con balaustre da Vincenzo Gagini⁷.

Piazza Bologni venne aperta sul Cassaro verso il 1566-67 al tempo di Carlo d'Aragona Re del Regno delle Due Sicilie, prendendone inizialmente il nome. Successivamente venne chiamata Largo dei Bologna, per la presenza del palazzo che Aloisio Bologna barone di Montefranco, costruì nella seconda metà del cinquecento, nel luogo dove ora sorge quello dei Villafranca⁸. Nel 1568 viene costruita la chiesa di San Nicolò dei Carmelitani. Palazzo Ugo, che chiude la piazza sul lato opposto al Cassaro, venne realizzato nel '700.

Nel 1631 vi venne posta la statua bronzea di Carlo V, alla quale la piazza stessa fa da palcoscenico. La statua è opera di Scipione Li Volsi e ripropone il suo ritorno trionfale da Tunisi del 1535 ed è posta su un piedistallo di marmo fatto da Giacomo Cirasolo e Luigi Geraci con bassorilievi di Giovanni Tagliavia⁹.

⁴ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p. 36

⁵ Rosario La Duca, *La città perduta*, p.57

⁶ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.27

⁷ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.26

⁸ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.22

⁹ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.22

Quattro Canti, o **piazza Vigliena**, o **Ottagono del Sole**, o **Teatro del Sole**, è il nome della piazza ottagonale all'incrocio dei due principali assi viari di Palermo: la via Maqueda e il Cassaro, a metà circa della loro lunghezza.

Il nome esatto della piazza è *Piazza Vigliena*, in omaggio al Viceré don Juan Fernandez Pacheco de Villena y Ascalon, ma le fonti antiche la ricordano come *Ottangolo* o *Teatro del Sole* perché durante le ore del giorno almeno una delle quinte architettoniche è illuminata dal sole.

I Quattro Canti propriamente detti sono i quattro prospetti architettonici, in stile tardo rinascimentale, che delimitano lo spazio dell'incrocio. Progettati dall'Architetto Giulio Lasso tra la fine del 1608 e il 1620 e sormontati dagli stemmi reale senatorio e viceregio. Le decorazioni vennero realizzate dall'architetto Mariano Smiriglio.

I quattro prospetti presentano un'articolazione su più livelli, con una decorazione basata sull'uso degli ordini architettonici e di inserimenti figurativi che, dal basso in alto, si susseguono secondo un principio di ascensione dal mondo della natura a quello del cielo. Al piano inferiore, fontane che rappresentano i fiumi della città antica (Oreto, Kemonia, Pannaria, Papireto); segue un ordine in stile dorico contenente le allegorie dalle quattro stagioni, rappresentate da Eolo, Venere, Cerere e Bacco; l'ordine successivo, in stile ionico, ospita le statue di Carlo V, Filippo II, Filippo III, Filippo IV; infine, nell'ordine superiore, le quattro sante palermitane, Agata, Ninfa, Olivae, Cristina, patrona della città prima dell'avvento di Santa Rosalia (1624) e di san Benedetto il Moro (1652).

Piazza Pretoria vi si affaccia il prospetto principale del palazzo del Senato, tale nome aveva nei secoli scorsi l'organo di governo municipale. Venne ingrandita, con la demolizione di parecchi fabbricati nella seconda metà del sec. XVI, quando nel 1573 vi si collocò la fontana, inizialmente destinata alla villa fiorentina di don Pietro di Toledo¹⁰, riadattandola al luogo con l'aggiunta di nuove parti. Nel 1581 furono ultimati i lavori di sistemazione.

Piazza Marina prima della risistemazione ottocentesca, era un grande spiazzo libero utilizzato per i più svariati usi, dai tornei alle giostre, ai fuochi d'artificio, a spettacoli le "vastasate", per l'opera dei pupi, ma anche per l'uccisione degli eretici provenienti dalle vicine prigioni condannati dal Tribunale dell'Inquisizione.

Vi si affaccia lo **Steri**, dal latino *hosterium* palazzo fortificato, della famiglia Chiaramonte. Dal 1468 al 1517 vi ebbero sede i viceré, prima che la dimora ufficiale divenisse il Palazzo reale¹¹. Nel 1600 divenne sede del Tribunale dell'Inquisizione.

Foro Colonna, poi Borbonico, poi Italico. Va dalla Cala al piano di S. Erasmo. Nel sec. XVI esistevano le mura e i viceré vi eressero due bastioni quello di Vega, dove oggi esiste il Jolli, e il Bastione del Tuono all'incirca dietro il palchetto della musica, e le attuali Porta Dei Greci e Porta Felice. La città, non temendo più il pericolo di attacchi pirateschi riconsiderò il suo sbocco a mare come una fascia sicura da utilizzare anche per lo svago. Nel 1582 il viceré Colonna volle che il disagiata luogo fosse sistemato a passeggiata a mare¹² edificandovi una strada di rappresentanza e al tempo stesso una zona di svago per

¹⁰ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.17

¹¹ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.63

¹² Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.68

i palermitani essendo questa munita di esedre paesaggistiche, sbocchi a mare e soprattutto del palchetto della musica. Inizialmente la strada portò il suo nome.

Porta Felice. La prima pietra venne posta nel 1582, e venne completata nel 1637, fu fatta edificare dal viceré spagnolo Marcantonio Colonna dopo aver prolungato la strada del Cassaro dalla chiesa di Portosalvo fino al mare. Le fu dato il nome di Donna Felice Orsini, moglie del viceré. La Porta, costituita da due imponenti piloni, fu progettata da un ignoto architetto formatosi alla scuola del manierismo romano.... e guidò la realizzazione di tutto il primo ordine. Nel secondo ordine e in special modo nella decorazione dell'esterno, intervenne l'opera degli architetti del senato Mariano Smiriglio (dal 1602), Pietro Novelli (dal 1636 al 1637) e Vincenzo Tedeschi (nel 1637)..¹³ con caratteristiche più tendenti al barocco.

Il Castello a mare fu edificato in età musulmana all'ingresso del vecchio porto della Cala ed a guardia di esso. Nella prima metà del sec. XVI fu ulteriormente fortificato con bastioni e fossati. Dal lato di terra aveva due ingressi con ponti levatoi e dal lato del mare un'uscita di emergenza. Fu residenza dei viceré di Sicilia, prima del trasferimento a Palazzo dei Normanni e per un periodo anche sede del Tribunale dell'Inquisizione.

Lungo la muraglia della Cala nel 1600 si aprivano 5 porte e venendo dal Foro Colonna erano: P.ta della Dogana, P.ta della Pescaria (1595), P.ta Carbone, P.ta Calcina (seconda metà XVI sec.), P.ta di Pié di Grotta (1585).

L'antico porto era sbarrato all'imboccatura da una grossa catena.

La Chiesa di San Domenico è la seconda chiesa di Palermo per importanza dopo la Cattedrale. I Domenicani vennero a Palermo nel 1217 ed ebbero la loro prima sede nella chiesa di San Matteo sul Cassaro. Nel 1300 si trasferirono nella depressione della Cala dove edificarono la loro prima chiesa e un convento. La seconda chiesa sorse tra il 1458-1480 ad opera dell'architetto Salvo Cassetta. La configurazione attuale della terza chiesa fu innalzata a cominciare dal 1640 da parte dell'architetto domenicano Andrea Cirrincione, la nuova chiesa fu tanto più grande che occupò l'antistante piazza aperta nel 1400. La facciata invece fu aggiunta assai più tardi nel 1726, dopo che, nel 1724, era stata aperta la nuova piazza¹⁴. Nel 1853 la chiesa divenne il *pantheon* dei siciliani illustri che iniziarono a farsi seppellire al suo interno.

¹³ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.68

¹⁴ Giuseppe Bellafiore, *op. cit.*, p.80

Accenni Sulla specificità dell'ordine di San Filippo Neri

I Padri si ispirano agli insegnamenti di San Filippo Neri che promuoveva un cattolicesimo capace di rinnovarsi pur rimanendo fedele alle origini in cui la storia della Chiesa antica veniva riproposta come esemplare per quella moderna, motivo che indirizza la scelta di dedicare la nuova chiesa a Sant'Ignazio di Antiochia vescovo e martire. L'Oratorio fu un luogo importante in quella tradizione, punto di incontro dove svolgere attività ludiche come la musica e il canto. Lo stesso Filippo Neri amava cantare alcuni sonetti scritti da lui. L'Oratorio divenne così anche un laboratorio musicale perché le laudi si trasformarono da monodiche a composizioni a più voci con l'accompagnamento di uno strumento musicale.

"Ai sacerdoti e ai fratelli laici non veniva richiesto di professare il voto di povertà, circostanza che favorì l'affiliazione di soggetti di estrazione sociale medio-alta- della borghesia mercantile e della nobiltà curiale e togata - che poterono così continuare ad amministrare i loro patrimoni personali, spesso ingenti".¹⁵

"Lo stato di indipendenza e la libertà individuale sono dunque gli aspetti che caratterizzano questo ordine il cui prestigio si deve al valore dei singoli congregati che si rappresentano nell'operato e nelle fabbriche da loro promosse. La loro è una libera coabitazione all'interno di una struttura comunitaria; per tale ragione alla chiesa gli Oratoriali affiancano non un convento ma la casa. Questa oltre ad assolvere la funzione di residenza dei sacerdoti e dei fratelli laici, molto spesso accoglie le molteplici attività, sia pubbliche che private, promosse dai padri (Biblioteca pubblica, Spezieria, Monte dei pegni benefico). La scelta tipologica ricade non tanto sul repertorio conventuale, bensì su quello più duttile del palazzo di *famiglia*. La costruzione della casa di Palermo è avvenuta in tempi lunghi e per parti funzionali, con aggiustamenti e modifiche all'iniziale progetto redatto tra il 1625 ed il 1626 dall'Arch. M Smeriglio in collaborazione con la Commissione Oratoriana. Il cantiere è frutto di una gestione autonoma resa possibile grazie alle capacità organizzative e alle competenze direzionali dei Padri, che comprendevano tra le figure istituzionali dell'ordine la figura del *praefectus fabricae* e del suo *audiutor* scelti tra i sacerdoti congregati e tra i fratelli laici".¹⁶

¹⁵ Ciro D'Arpa, *Architettura e Arte Religiosa a Palermo: Il Complesso degli Oratoriani all'Olivella*, Introduzione p. 12

¹⁶ Ciro D'Arpa, *op. cit.*, p. 113

Premessa

Tutte le informazioni riguardanti il regesto cronologico fino alla data del 1789 sono state desunte dal libro dell'architetto *Ciro D'Arpa Architettura e Arte Religiosa a Palermo: Il Complesso degli Oratoriani all'Olivella*, a cui si rimanda per approfondimenti.

Il Cantiere della "Casa"

“La casa dei Padri Filippini all'Olivella, oggi sede del Museo Archeologico Regionale, si trovava vicina alle antiche mura dell'Itria, che correvano lungo la via Spinuzza, prendendo il nome dalla vicina chiesa dell'Itria, oggi non più esistente¹⁷.”

Regesto Cronologico

1592 Alcuni sacerdoti Palermitani, si ritirano nella chiesa di San Pietro Martire, “(...) che allora era vicina al Monistiro di Valverde”¹⁸, oggi distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, per vivere in modo claustrale.

1593 10 ottobre. I Sacerdoti, guidati da padre Pietro Pozzo fondano la prima comunità di ispirazione oratoriana di Sicilia.

1594 17 aprile - Con atto di concessione¹⁹ i Padri Filippini ottengono dalla Confraternita di Santa Caterina all'Olivella²⁰ la chiesa di S. Rosalia "affine che nello stesso sito fondassero la loro chiesa"²¹. Questa risultò troppo piccola risultando necessario acquisire dalla medesima confraternita ulteriori terreni. I Padri dedicano la chiesa a S. Ignazio martire e saranno impegnati economicamente nella sua costruzione fino al 1624.

1595 aprile. I padri si stabiliscono all'Olivella prendono in affitto da Michele Saladino una casa grande con annesso giardino attigua al terreno dove verrà costruita la chiesa di Sant'Ignazio. Durante tutto il periodo dei lavori, i primi sacerdoti congregati abitano "in casi vecchie, e rappezzati, senza forma di casa religiosa, e con tanta strictura: che volendo pigliar sogetti per auminto del servizio di Dio, e della congragazione; non hanno cameri dove riporli".²²

1599 I padri acquistano la casa di Saladino e un'altra proprietà limitrofa di Elisabetta Termini dando origine al nucleo più antico della futura e ben più vasta abitazione. I due immobili costituivano l'isolato attiguo alla costruenda chiesa, l'uno dall'altra separati dal prolungamento oltre la piazza Olivella, dell'odierna via dell'Orologio. Per questo motivo, nell'estate del 1599, i padri chiedono ed ottengono dal Senato cittadino l'autorizzazione a potere chiudere al passaggio questo tratto di strada e sfruttarne l'area per la loro fabbrica²³

¹⁷ Giuseppe Bellafiore,

¹⁸ Antonino Mongitore, *Storia delle Chiese di Palermo i conventi*, vol. 2, Ed. critica a cura di Francesco Lo Piccolo, p. 232

¹⁹ Atto, *Notaio Doroteo Landolina*, del 17 aprile 1594

²⁰ Alcuni studiosi fanno derivare il termine da "olim villa" in relazione alla presenza della villa della famiglia nobile della santa protettrice palermitana Rosalia Sinibaldi. Un'altra ipotesi mette in relazione il topos alla santa protettrice del Mandamento S. Oliva.

²¹ Antonino Mongitore, op. cit., p. 234

²² ASP, *Congr. Oratorio*, vol.57, c.107 r

²³ ASCP, *Consigli Civici*, vol.71-11, cc.42r,43r, in data 27.08.1599

1624 La congregazione ospita il padre barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta, che probabilmente venne coinvolto nella formulazione del primo progetto.

1625 I primi lavori documentati per la costruzione della casa sono datati in questo anno. Gli Oratoriani acquistano, con denaro prestato dal banchiere genovese Camillo Pallavicino, nella parte retrostante la loro proprietà due isolati di case al fine di ingrandire la già avviata costruzione della casa, per la quale si commissionano numerose colonne a completamento di altre messe precedentemente in opera nel cortile centrale. L'oggetto dei lavori testimonia l'avvio di un cantiere per la formazione della nuova abitazione composta attorno a un cortile porticato. Viene specificato anche che dovevano essere conformi a quelle già poste in opera. Probabilmente i lavori erano stati iniziati prima che imperversasse la peste (1624-25) secondo un progetto che prevedeva il classico impianto con cortile baricentrico così come nella casa di Napoli.

1626 I padri nominano una commissione interna composta da Camillo Pallavicino, Padre Antonino Formica e Padre Antonino De Gregorio architetto oratoriano e prefetto delle fabbriche all'Olivella, che deve approvare un progetto globale della casa disegnato dall'architetto Mariano Smiriglio.

Probabilmente nel progetto dello Smiriglio furono recepite le indicazioni che padre Di Gregorio aveva osservato nei progetti della casa romana della Vallicella. Il Modello della casa palermitana ha infatti un impianto molto simile al progetto guida elaborato dall'architetto Maruscelli per la casa romana²⁴.

Il Senato concede ai padri l'area delle due vie inglobate tra le case acquistate. I padri si erano appellati al Privilegio delle strade Toledo e Maqueda che imponevano ai proprietari degli immobili la vendita coatta.

1627 I lavori proseguono con la costruzione del refettorio, dell'antirefettorio, della cucina e dei locali annessi; contemporaneamente vengono portati a termine i lavori nei corpi di fabbrica prospicienti sul cortile centrale.

Alla fine del 1629 si completa la grande sala del refettorio appaltandone i lavori di intonacatura interna.²⁵ I documenti testimoniano inequivocabilmente che il cantiere per la costruzione della casa religiosa ha preso avvio dal cortile grande porticato proseguendo, immediatamente dopo, nella parte più interna dell'edificio. Non troviamo infatti alcun riferimento a lavori di costruzione nella parte verso piazza Olivella, occupata ancora dalle case Saladino e Termini presso le quali i religiosi continuano ad abitare nel periodo dei lavori.

Intorno al 1630 è, presumibilmente, già realizzata l'elevazione dei corpi di fabbrica intorno al cortile di servizio; gli ambienti a piano terra sono destinati ai servizi comunitari mentre tra quelli al piano superiore troviamo la sala di "ricreazione" e le prime stanze dei religiosi..... Rimane non perfezionato il grande cortile intermedio perché non ancora sopraelevato e mancante del lato corto di chiusura verso piazza Olivella che salderà, in avvenire, questa parte della costruzione con il corpo della testata.

I documenti successivi registrano, anche se in maniera discontinua e frammentaria, il lento ma costante progredire dell'edificio sotto il diretto controllo del prefetto delle fabbriche della congregazione.

²⁴ Ciro D'Arpa, *op. cit.*, p. 117

²⁵ ASP, *Notaio S.V. Maniscalco*, vol.387, cc.75r-76r, in data 20.12.1629.

1642 Padre Gambacurta é autorizzato a realizzare a proprie spese una loggia, probabilmente quella non piú esistente posta al secondo piano dell'ala che divide il grande cortile-giardino da quello di servizio. Di fronte a questa "loggitta nova fatta", l'anno successivo, si costruisce un corridoio²⁶. Contemporaneamente i padri stabilivano di utilizzare il lascito testamentario di Agostino D'Agostino "per complire lu dormitorio novu dalla parte del Peleri"²⁷, cioé la seconda elevazione dell'ala su via Bara rivolta verso la chiesa di Santa Maria del Piliere detta anche degli Angelini.

1644 Muore padre Camillo Pallavicino, genovese. Negli anni precedenti aveva promosso la costruzione di un corpo di fabbrica destinato a propria abitazione come attesta una fonte oratoriana che riporta appunto che le "due grandi stanze, il prospetto delle quali decora la nostra porteria per la gravità del disegno, furono fabbricate a spese del P. Camillo Pallavicino, nelle quali abitò e visse, e che poi lasciò destinate per congressi del Monte da lui fondato". Per sua volontà testamentaria doveva continuare ad essere amministrato dagli Oratoriani. Il prospetto manifesta un aspetto piú da palazzetto privato che da convento, va inoltre ricordato che quando fu costruito, non aveva ancora la piazza antistante ma una stretta via.

1645 I documenti registrano il completamento dei lavori nella parte destinata ad infermeria.

1646 Si avvia il completamento della casa sul versante di piazza Olivella con variante al progetto originario. I lavori sono documentati dalle forniture dei materiali edili e dalle dodici colonne di Billiemi che sorreggono gli archi del portico del primo cortile. Alla sua costruzione preesisteva il corpo di fabbrica prospiciente piazza Olivella finanziato da padre Pallavicino, ciò giustifica la differenza di quota che si rileva al primo piano tra le stanze poste sulla testata e gli altri ambienti attigui allo stesso livello.

1647 Con il consistente nucleo librario lasciato da padre Francesco Sclafani viene costituita la biblioteca oratoriana aperta alla pubblica fruizione.

Tra il 1658 ed il 1660 il nobile fiorentino Simone Zati marchese di Rifesi promuove la seconda elevazione del corpo di fabbrica del refettorio, piano destinato a ospitare il suo appartamento privato. Nel 1660 morto Zati, i lavori si interrompono lasciando incomplete le finiture esterne, le foto d'epoca mostrano chiaramente che la costruzione non fu definita, dato che le due aperture su via Roma risultano tompagnate e prive sia di balconi che di frontoni. L'interno, qualche anno dopo verrà destinato dai padri a biblioteca. A memoria del benefattore, nel 1709, la sala verrà decorata con le insegne della famiglia Zati²⁸. Il salone, é coperto da una volta a bacino sulla cui specchiatura corre una cornice a stucco con motivi decorati fitomorfi, mascheroni e cartigli con lo stemma dell'Istituto oratoriano. La funzione originaria di questo corpo - abitazione privata - giustifica il suo distinguersi rispetto al resto della fabbrica oratoriana. Infatti presenta una sua autonoma volumetria e una ricercatezza nel disegno delle grandi aperture su balconi, le cui mostre sono elegantemente aggettivate da cornici in pietra intagliata. Il corpo finanziato da Zati, in realtà piú che il programma costruttivo della comunità religiosa sembra rispecchiare lo *status* sociale del committente.

²⁶ ASP, *Congr. Oratorio*, vol.159, c. 183v, in data 30.11.1643

²⁷ lavori sono documentati negli anni 1643-45. ASP, *Congr. Oratorio*, vol. 159 carte comprese tra la c. 183v e la c.275v

²⁸ ASP, *Guarresi*, vol. 10,cc.314r-v

Contestualmente, sul fronte opposto della casa, gli Oratoriani avviavano i lavori dell'ala del grande cortile centrale che salda questo alla testata prospiciente su piazza Olivella²⁹. Per completare le archeggiature mancanti del cortile- giardino, nel 1659 si commissionano cinque colonne di Billiemi unitamente all'intaglio della pietra dei rispettivi archi, le une e gli altri con disegno e proporzioni analoghe a quelle esistenti nel "primo claustro"³⁰.

1671 I documenti testimoniano la commissione di consistenti opere per realizzare un corridoio "che confina con la chiesa" e sette camere con le loro aperture e "arcove", inoltre contestualmente viene definito "il baglio d'abbasso" realizzandovi i gradini in pietra tra una colonna e l'altra e la scalinata di collegamento tra il primo ed il secondo cortile³¹

1674 Muore padre Antonio Guarrasi. Con i proventi del suo rilevante patrimonio la congregazione dovrà acquistare anche libri per la biblioteca, che dovrà essere corredata da adeguate scaffalature.

1675 Si completa il cortile d'ingresso con la messa in opera della pavimentazione in basole di Billiemi e ciottoli.

1676 I padri decretano di destinare la stanza attigua alla biblioteca per realizzarvi l'antilibreria secondo le disposizioni testamentarie di padre Antonio Guarrasi.

1684 A partire da quest'anno nella sala grande del "quarto" Zati e nell'ambiente ad esso adiacente si lavora alla realizzazione delle artistiche scaffalature lignee della grande biblioteca di casa, i cui lavori sono progettati e diretti dall'architetto oratoriano fratello Giuseppe Lentini.

1688 Proseguono i lavori nella casa con la costruzione di un corridoio "che va dalla chiesa (...), e che girasse intorno cogli altri corridori della casa" probabilmente nella terza elevazione.

1689 I padri chiedono ed ottengono dalle autorità civiche il permesso di potere costruire un passaggio sopraelevato per consentire l'ampliamento della casa sul fronte opposto di via Bara dove prevedevano di ospitare il "noviziato ed altre officine". Presentano una richiesta al Senato per potere realizzare un sovrappasso di collegamento sulla via³²

Tra la fine del sec. XVII e gli inizi del successivo si registrano lavori nel "quarto" Zati ormai adibito a grande biblioteca. Nel 1696 la sala antistante viene riqualficata realizzandovi una finta volta con decorazioni a stucco anche sulle porte e sulle due finestre³³, quest'ultime create *ex novo* sul lato di tramontana per potere dare accesso alla loggia attigua dove i padri avevano formato una sorta di giardino pensile con piante rampicanti coltivate a "pergule". La formazione di questo loggiato, ancora esistente nel 1867, si deve all'iniziativa privata di alcuni padri. Probabilmente era formato dalla successione di singole "loggette" costruite sopra le camere dei religiosi.

²⁹ Nel 1658 la DEputazione del Monte Pallavicino appronta alla congregazione una somma di onze 100 "a' fine di spendersi nel complimento et abbellimento di tre stanze rustiche, et in una di esse fare il dammuso situate nel baglio della nostra Porteria, senz ache dette stanze abbellite, come s'ha detto, diano in tempo alcuno impedimento alli PP. della Congregat.e di potere fare scala conforme all'altra in contro nel baglio grande di Casa". Ms. III H4, c. 56r

³⁰ ASP, *notaio V. Amato*, vol. 217, cc. 552v-554r, 576v-577v, 588r-589v

³¹ ASP, *notaio M. Amato*, vol. 293, cc. 594v-595v; id., vol. 294, cc. 252r-254r

³² ASP, *Congr. Oratorio*, vol. 57, cc. 125r-149r. La richiesta é corredata da una relazione tecnica dell'Arhitetto Paolo Amato

³³ ASP, *Guarrasi*, vol. 9, cc. 838r-841r, in data 22.01.1696; id., vol. 14, c. 94r, in data 14.07.1696 e c. 102r, in data 14.12.1696

1700 Sull'ala più interna dell'edificio viene innalzata una seconda loggia su progetto dell'architetto Scipione Basta, oggi prospiciente su via Roma³⁴, costituita da una doppia serie di sette arcate su colonne di ordine dorico che poggiano su piedistalli collegati tra loro da parapetti in muratura. Dal loggiato poteva godersi una splendida vista sul golfo di Palermo.

1718 Si completa la scaffalatura lignea della biblioteca, nel "quarto" Zati.

1724 Gli Oratoriani impediscono alla Nazione dei Milanesi, proprietaria di alcuni immobili in via Bara, di fronte l'abitazione della congregazione, di costruire un ospedale perché ciò avrebbe impedito il programmato intervento di ampliamento della loro casa oltre la strada. L'autorità pubblica da loro ragione, costringendo la rappresentanza nazionale a vendere ai religiosi il lotto di terreno con le fabbriche già iniziate.

1726 I padri cambiando programma, abbandonano l'ampliamento sul fronte opposto di via Bara. Probabilmente in seno alla congregazione, sulla iniziale volontà di intraprendere nuove imprese edilizie, prevale la decisione di valorizzare la fabbrica già costruita promuovendo un progetto urbano: l'ampliamento di piazza Olivella.

1728 Gli Oratoriani, sotto la direzione dell'architetto Francesco Ferrigno, investono ingenti risorse economiche nell'acquisto e abbattimento dell'isolato di case che fronteggiava l'ingresso principale della casa ampliando così piazza Olivella "e farsi il Piano per la veduta di n.ra Congregazione". L'ampliamento della piazza comporta la realizzazione di alcuni lavori di abbellimento nel prospetto.

1730 L'architetto Ferrigno dirige i lavori di arredo ligneo nella "cappelletta di casa" posta al primo piano, che si completerà nel 1741 grazie al lascito testamentario di padre Schettini. Il piccolo ambiente presenta le pareti completamente rivestite da *boiserie* specchiate, in queste le modanature in legno dorato disegnano paraste che scandiscono sulle pareti partiti, all'interno dei quali si alternano otto preziosi reliquiari in tartaruga, le cornici di due finestre, l'ingresso e la specchiera-reliquiario sull'altare, tutti decorati con elaborati motivi *rocaille*. Inoltre lungo le pareti si addossano pregevoli panche in legno sorrette da mensole scolpite che presentano schienali con cornici mistilinee ed intarsi policromi; sulla volta infine campeggia un affresco attribuito al pittore Vito D'Anna che riproduce San Filippo Neri in adorazione della Sacra famiglia.

1733 Lo storico Antonino Mongitore osserva che "la casa dei padri Oratoriani gli appare sontuosissima"³⁵.

1740 Don Andrea Restivo cede ai padri una grande casa ubicata nella parte retrostante il terzo cortile in cambio delle loro proprietà sul fronte opposto di via Bara. A questa acquisizione seguirà man mano l'acquisizione di tutte le unità immobiliari ed i terreni interposti tra la loro proprietà e la via Gagini.

1741 Grazie alla Donazione Schettini si completano i lavori per l'abbellimento della "Cappelletta" di casa.

³⁴ ASP, *Guarrasi*, vol.10, cc. 91r-101v; id., vol.14, cc. 161r-v. La decisione di costruire questa nuova loggia era stata decretata il 26 novembre 1692: "Dalla Deputazione si determinò di fare la loggetta uguale a quella dirimpetto sopra la camera dei novizi". Ms. III H4, c.

³⁵ Storia delle Chiese di Palermo, *Antonino Mongitore*, op. cit., p. 246

1744 Il Senato concede l'autorizzazione ad appropriarsi delle vie interne tra gli immobili ormai di loro pertinenza³⁶.

1762 Viene realizzato l'ampliamento della casa con la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica allineato lungo la via Bara, che giungeva fino a via Gagini. I lavori sono diretti dal fratello Giuseppe Dalloni. Questa ala oggi non è più esistente perché abbattuta nel 1903 in occasione del tracciamento dell'asse stradale di via Roma.

1770 La congregazione ottiene la concessione enfiteutica di altre case esistenti dietro il refettorio della casa.

1789 Il duca di Monteleone, don Ettore Maria Pignatelli Aragona-Cortes, concede ai padri una piccola striscia di terreno del suo giardino per consentire loro di realizzare un *parterre* oggi non più esistente ma documentato in un rilievo dei primi anni del sec. XIX.

1858 Scrive Gaspare Palermo *"Dalla parte settentrionale della Chiesa vi è la sontuosissima Casa de' Padri. Si presenta all'ingresso un doppio cortile, uno piccolo, ed un altro più grande, in mezzo del quale in fondo vi è una fontana di marmi colla statua in cima di S. Filippo Neri.*

Nel primo cortile, allo entrare dalla parte sinistra, vi è una delle migliori, e più accreditate farmacie di Palermo, ove concorrono tutti a comprarvi de' medicamenti per la diligenza, ed esattezza, colla quale sono manipolati.

Nella strada, che conduce al nuovo Monte di S. Rosalia, vi è un'altra gran porta, ove ogni giorno dispensano a gran numero di poveri in limosina e pane, e minestra, oltre ai tanti di civile condizione, ai quali apprestano nel Refettorio tutto il pranzo.

Nell'ordine superiore quasi ogni padre ha un appartamento fabbricato a proprie spese. Merita di vedersi la Libreria sì per la quantità, che per la scelta dei libri. Fu lasciata in parte alla Congregazione da Don Francesco Sclafani nobile palermitano, e ragguardevole Sacerdote, coll'obbligo di doversi tenere aperta due ore la mattina, e due ore il dopo pranzo a comodo del pubblico studioso. Ebbe un accrescimento dal Padre Antonio Guarrasi Palermitano di questa Congregazione, che, mentre visse, l'arricchì di preziosi volumi, ed in morte vi lasciò un legato di scudi 125 annui per compra di libri. Altri Padri ugualmente alla morte le hanno lasciato la loro particolare libreria³⁷ . "

1866 Proveniente dall'Amministrazione Fondo per il Culto, che comprendeva le proprietà sopresse agli ordini religiosi, la Casa della congregazione, separata dalla chiesa e dai locali della Sacrestia, viene incamerata al Demanio del Ministero delle Finanze del neo stato italiano. La destinazione a sede della Pinacoteca e Museo Nazionale viene scelta dopo che era stato accantonato un progetto degli architetti F. De Simone, S. Cavallai, D. Marvuglia per la costruzione di un nuovo edificio museale all'interno della Villa Filippina..... L'incarico della nuova sistemazione fu affidato dalla Commissione Antichità e Belle Arti all'architetto S. Cavallari e in sua vece all'architetto G. Patricolo³⁸.

1868 17 giugno. Viene presentato il nuovo progetto, in quattro piante e tre sezioni a scala 1:200, denominato *Fabbricato dell'Olivella da adattarsi ad uso Museo Nazionale in Palermo*. I lavori si protraggono fino al 1873, periodo in cui ricopriva la carica di Direttore del Museo il Cavaliere Giovanni Fraccia. Esso implicò profonde trasformazioni della

³⁶ ASP, *Congr. Oratorio*, vol.57,cc.282r-286v

³⁷ Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per Palermo ed i suoi dintorni*, a cura di Gioacchino Di Marzo Ferro - Palermo 1858

³⁸ Stefano Biondo, *Dall'adattamento a Museo alla nuova sistemazione museografica*, in Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", 1997 vol.3 p.9

struttura. Al II° piano venne eliminato il loggiato, iniziato da padre Gambacurta, per ottenere un grande salone con lucernario per la Pinacoteca. Viene smembrata la Biblioteca dei Padri Filippini trasferendola , per volere della Commissione e del Ministero, insieme con le preziose librerie lignee, in parte presso la Biblioteca Comunale³⁹.

1873/1914 Antonino Salinas diviene Direttore del Museo Nazionale di Palermo. Incrementò notevolmente le collezioni con nuove acquisizioni riorganizzando il sistema espositivo...con il principio che lo scopo del Museo è “porgere, per mezzo dei monumenti genuini e classificati con esattezza, un’immagine vera e genuina dell’arte e della vita dei secoli precedenti”

1885 Il Piano Regolatore Gianrusso prevede la demolizione dell'intero corpo di fabbrica del loggiato su via Roma.

1907/08 La demolizione di parte del fabbricato per l'apertura di Via Roma, risparmia il loggiato.

1929/1930 Durante la Direzione del Museo da parte di Pirro Marconi viene ribaltato, per motivi di rappresentanza l'ingresso principale del Museo da piazza dell'Olivella a via Roma. Vengono elaborate alcune proposte progettuali alcune delle quali di Valenti e Capitò che prevedevano la ricomposizione neoclassica del fronte con la conseguente eliminazione degli elementi estranei a quello stile (loggiato, etc...). Viene anche effettuata dal Direttore una radicale risistemazione del Museo, indirizzata ad eliminare la promiscuità tra reperti antichi e moderni, arti maggiori e minori.... privilegiando il criterio di provenienza per località, anziché quello tipologico per classi di appartenenza sino ad allora utilizzato⁴⁰.

1939 Jole Bovio Marconi viene nominata Direttore del Museo e Soprintendente alle Antichità per le province di Palermo e Trapani..... Nel medesimo anno venivano avviate le prime misure di protezione antiaerea per gli edifici d'arte e i Musei⁴¹.

1940 Venivano individuati i rifugi ritenuti più sicuri per le opere d'arte. Jole Bovio Marconi, curò lo smontaggio dell'esposizione museale, la selezione delle opere da trasferire, le operazioni di imballaggio e il trasferimento delle opere più a rischio nell'Abbazia di San Martino delle Scale, esercitando la vigilanza e la protezione per tutto ciò che restava nel Museo.⁴²

1943 marzo. Difficoltà tecniche e finanziarie non avevano consentito il trasferimento di alcune opere di grandi dimensioni; e tra queste, le metope di Selinunte e le gronde del tempio di Himera. Della drammaticità della situazione fa fede una lettera “segretissima” indirizzata il 29 marzo 1943 dal Ministero dell'Educazione Nazionale, sollecitato da Jole Bovio Marconi, al Ministero della Guerra. L'autorizzato trasloco venne da Lei coordinato in condizioni di drammaticità mentre si intensificavano le incursioni aeree sulla città.⁴³

1943 5 aprile. Bombardamento della Chiesa di S. Ignazio, distruzione del lato meridionale del cortile maggiore del Museo.

³⁹ S. Biondo, *op. cit.*, p. 10

⁴⁰ S. Biondo, *op. cit.*, p. 12-13

⁴¹ Carmela Angela Di Stefano, “Jole Bovio Marconi, *in memoriam*, in Quaderni del Museo Salinas, vol.2 p. 12-15

⁴² Carmela Angela Di Stefano, *op. cit.*, p. 13

⁴³ Carmela Angela Di Stefano, *op. cit.*, p. 13

1943 14 agosto. Insediatesi le truppe alleate a Palermo, Jole Bovio Marconi invia una lettera al Capitano Mason Hammond, addetto per le Belle Arti e i Monumenti⁴⁴, con cui evidenziava in termini finanziari i danni strutturali subiti dal Museo chiedendo al contempo di prendere in considerazione i lavori di consolidamento e restauro. Il Museo fu oggetto di interesse dell'A.M.G. e, poco dopo l'occupazione la sua Direttrice poté riprendere la sua attività.

1950 Il progetto del recupero architettonico redatto dall' architetto G. De Angelis D'Ossat, durante la direzione del Museo della Jole Bovio Marconi, mantiene tutti gli elementi originari della facciata, accantonando la possibilità dell'ingresso su via Roma e cercando di riconfigurare in prospetto gli elementi eterogenei di un fronte che non aveva mai avuto tale pretesa architettonica..... I lavori riguardarono anche la ricostruzione dell'ala meridionale del cortile maggiore rovinata dai bombardamenti che danneggiarono pesantemente la cupola della Chiesa di S. Ignazio, e l'allargamento degli originari vani delle finestre su via Bara".⁴⁵

1952 aprile. Jole Bovio Marconi si occupa del riallestimento del Museo che, dopo il trasferimento definitivo della sezione medievale e moderna a Palazzo Abatellis e l'Istituzione della Galleria Nazionale, diviene esclusivamente archeologico. Nella cerimonia di inaugurazionecosì riassume i criteri che avevano ispirato la nuova sistemazione museografica: *Riduzione del numero delle opere esposte.... Tinte giature chiarissime neutre.... Uso di materiali...senza trucchi e imitazioni*⁴⁶.

1980 Il Museo diviene regionale.

2009 8 luglio. Il Museo viene parzialmente chiuso per i lavori di restauro.

2011 Il Museo viene chiuso definitivamente per i lavori di restauro.

⁴⁴ Carmela Angela Di Stefano, *op. cit.*, p. 15

⁴⁵ Stefano Biondo, *Dal Convento al Museo:Prime considerazioni sulle vicende costruttive e museografiche dell'ex Casa dei PP. Filippini di Palermo*, in Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", 1995 vol.1 p.24

⁴⁶ Carmela Angela Di Stefano, *op. cit.*, p. 16